Pier Massimo Prosio, *Dalla Ginevra di Rousseau alla Londra di Dickens. Luogo e opera nella letteratura romantica*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1523>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1523

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 605-606

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Pier Massimo Prosio, *Dalla Ginevra di Rousseau alla Londra di Dickens. Luogo e opera nella letteratura romantica* », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1523> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1523>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pier Massimo Prosio, *Dalla Ginevra di Rousseau alla Londra di Dickens. Luogo e opera nella letteratura romantica*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

PIER MASSIMO PROSIO, *Dalla Ginevra di Rousseau alla Londra di Dickens. Luogo e opera nella letteratura romantica*, Moncalieri, C.I.R.V.I., 2012, «Civilisation de l'Europe», pp. 234.

- 1 Nel vasto e suggestivo ambito degli studi di geografia letteraria collocabili nel panorama altrettanto esteso degli orizzonti nazionali ed internazionali, questo volume di Pier Massimo Prosio rappresenta uno dei possibili e originali esempî di una ricerca volta a mettere in luce il legame profondo tra un'opera letteraria ed un luogo geografico. In particolare, l'intenzione dell'autore è quella di svelare i significati che una determinata realtà geografica ha avuto in un determinato scritto e in quale misura essa abbia influito su quella determinata opera. Circoscrivendo i limiti del proprio lavoro alle opere di autori (a lui particolarmente cari) dell'epoca romantica (comprendendo anche Rousseau) e dell'Ottocento francese e inglese (con la sola eccezione italiana rappresentata dal piemontese Calandra), Prosio riesce brillantemente a dimostrare come, nel XIX secolo, tanto in letteratura quanto in pittura, il «rapporto con la terra e l'ambiente, l'attenzione per le particolarità di una specifica realtà regionale» siano «elementi rilevanti ed emergenti in contrasto con l'universalismo e cosmopolitismo settecentesco o più propriamente illuministico» (p. 9).
- 2 Il libro è strutturato intorno a quattro nuclei tematici fondamentali: nella trilogia di studi che forma la prima sezione dell'opera («Le Città dell'infanzia»), l'autore focalizza la sua attenzione sulla dialettica tra infanzia e memoria concentrandosi, in un primo momento, sulla funzione della minuzia mnemonica di Rousseau nella sua celebrazione

della poesia dell'infanzia espressa attraverso la descrizione di Ginevra nel primo capitolo delle *Confessions*. Se è vero, scrive Prosio, che Ginevra «è stata la prima città della letteratura mondiale che scrittore abbia mai investito della poesia della propria infanzia», è altrettanto significativo il fatto che Rousseau impedisca al lettore di «vederla del tutto come un dorato e vagheggiato ricetto» (p. 26). Ai temi della nascita, dell'infanzia e della morte è visualmente e spiritualmente legata la rappresentazione di Saint-Malo nei *Mémoires d'Outre-Tombe* di Chateaubriand. In particolare, è la tomba dello scrittore al Grand-Bé a racchiudere la più viva forza evocativa rispetto agli altri spazi chateaubriandiani di Saint-Malo: i luoghi d'infanzia e la dimora di morte evocate dallo scrittore fanno, di Saint-Malo, «il simbolo di una vita romantica [...] di cui egli volle sottolineare la portata mitica ed insistere sulla sua unicità» (p. 34). Diversamente da Rousseau e da Chateaubriand, Stendhal mostra, nella *Vie de Henry Brulard*, una insensibilità fredda e quasi cinica nei confronti di Grenoble (città che lo scrittore evoca come «le souvenir d'une abominable indigestion»): uomo e scrittore del presente, votato all'egocentrismo, che soltanto in Milano riconosce il luogo e il tempo della felicità, Stendhal, osserva Prosio, «manca assolutamente di prospettiva storica» (p. 48) e psicologica. La totale mancanza d'amore per la sua città d'infanzia si risolve, quindi, «in una scarsa visibilità letteraria della stessa nella sua pagina» (pp. 52-53).

- 3 «Tra laghi e montagne» è il titolo della sezione che raccoglie tre capitoli dedicati rispettivamente a Rousseau, a Lamartine e a Shelley. Luoghi di cesura netta col mondo, il Lago di Bienne e l'Isola di Saint-Pierre evocati nella quinta *Promenade delle Rêveries du promeneur solitaire* sono messi a confronto con la seducente (e specularmente opposta) rappresentazione delle Alpi nella *Nouvelle Héloïse*. Sulla nuova immagine delle Alpi nel primo Romanticismo francese vista in relazione con il mutamento del sentimento della natura nella sua rappresentazione letteraria, è dedicato il capitolo centrato allo studio del poema *Jocelyn* di Lamartine (con riferimenti anche al *Guglielmo Tell* di Rossini). Luogo di separazione dalle brutture e dalle cattiverie del mondo, la montagna riveste, in Lamartine, «una funzione catartica» (p. 73): la durezza e le privazioni esterne si fanno motivo di pace, di letizia e di una conquistata serenità. Il legame tra Monte Bianco e romantici inglesi è analizzato nella parte dedicata a Mary Shelley e alla poesia romantica inglese che chiude questa seconda trilogia di saggi.
- 4 Gli studi che formano la sezione centrale dell'opera («Cinque romanzi, cinque paesi») riguardano due scrittori di lingua francese (Barbey d'Aurevilly e Rodenbach), due romanzieri inglesi (E. Brontë e Stevenson) e lo scrittore italiano Edoardo Calandra. Nell'*Ensorcelée*, «ce livre [...] profondément normand» che Barbey d'Aurevilly pubblicò nel 1854, lo scenario geografico rappresenta il vero elemento unificante dei vari momenti che compongono la vicenda narrata: è la prima volta che, nell'Ottocento, «la Normandia fa la sua autorevole comparsa in un'opera narrativa» (p. 105) nella quale l'elemento fantastico prende il sopravvento, dal punto di vista topografico, sentimentale e mentale, sul programma di ricostruzione storica. In *Bruges-la-morte* (1892) dello scrittore belga Georges Rodenbach, è la città come «état d'âme» a essere assunta come personaggio centrale del testo, come sostanza e giustificazione del romanzo. Anche in *Wuthering Heights*, la brughiera e lo Yorkshire descritti da Emily Brontë incarnano uno stato d'animo e il paesaggio descritto assume una funzione unificante nella struttura del romanzo. *Weir of Hermiston* di Stevenson rappresenta un vero e proprio inno di nostalgia dello scrittore (che compose l'opera nelle Isole Samoa) per la Scozia; ne *La Bufera* di E. Calandra emergono quei tratti di conservatorismo sentimentale e psicologico per la dignità di un certo mondo pre-rivoluzionario (il caro

«Vecchio Piemonte»), certamente antiquato, forse superato, ma sempre degno di rispetto se non di approvazione.

- 5 «Tre Capitali: Roma, Parigi, Londra» e quattro scrittori: Hawthorne (*The Marble Fun*), Flaubert (*L'Éducation sentimentale*), Stevenson (*The strange case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*) e Dickens (*A Christmas Carol*) sono esaminati da Prosio nella parte finale dell'opera. In questi studi, l'interesse dell'autore si focalizza sulle modalità attraverso cui la trama e le atmosfere umane e ambientali presenti nelle opere esaminate si inseriscono nelle differenti cornici urbane entro cui si svolgono e si esplicitano le dinamiche dei testi. Particolarmente interessanti sono, a nostro giudizio, i rilievi dell'autore, a proposito del rapporto narrativo tra Parigi e Madame Arnoux e il confronto tra la rappresentazione della capitale francese in Flaubert e in Balzac. La Parigi che fa da sfondo all'*Éducation sentimentale* si muove in tutt'altra aura dalla Parigi di Balzac: «lo sguardo allegro e distaccato, sicuro e onnicomprensivo di Balzac» è sostituito, nel romanzo di Flaubert, «da un avvicinarsi trepido e circoscritto, assolutamente soggettivo» (p. 179).